



UN MODELLO VINCENTE DI PARTITO, IL NOSTRO

Da molti anni, spesso inascoltati, abbiamo avanzato, attraverso varie proposte e documenti politici, la necessità di strutturare il Partito a livello locale partendo dall'unica modalità che conosciamo e che i nostri padri del MSI ci hanno insegnato: un forte radicamento sul territorio fatto di sedi, di iniziative politiche, di amministratori locali, di Circolo che sappiano intercettare le necessità dei cittadini e delle associazioni di rappresentanza delle categorie professionali, dei lavoratori, del mondo dell'associazionismo e del terzo settore. In molti casi a tali proposte politiche, sottolineo politiche, ci veniva risposto che erano proposte meramente organizzative che non davano una linea politica, ma si occupavano "soltanto" di come organizzare un partito. Le nostre proposte si basavano certamente sulla presenza locale, ma anche e soprattutto sulla meritocrazia, sulla verifica del lavoro svolto e dei risultati ottenuti. Nonostante tutto continuiamo a ritenere che il consenso su cui puntare è quello promosso e indotto dal lavoro sul territorio senza dover solamente affidare su mezzi di informazione tradizionali (TV, radio, giornali) e nuovi (internet) che a volte nascondono una carenza di struttura che si ripercuoterà negativamente

dopo il risultato elettorale e soprattutto hanno dimostrato che dove non esiste un radicamento del Movimento o del candidato, non sono sufficienti a dare buoni risultati. Così dopo anni in cui la presenza nelle sezioni, dei banchetti ai mercati fatti non solo durante le elezioni, l'organizzazione di Feste di partito sembravano modalità superate da chi non si arrendeva ad una politica fatta più dalla visibilità sui media che non sul territorio, oggi politologi, partiti politici e media nazionali concordano che le due grandi novità delle elezioni politiche del 13 e 14 Aprile e dei ballottaggi del 4 e 5 Maggio sono la grande vittoria della Lega al Nord e l'elezione a Sindaco di Roma di Gianni Alemanno, vittorie date dal grande radicamento territoriale che entrambi hanno saputo mantenere e potenziare nel corso degli anni. Ed allora, una volta tanto, possiamo festeggiare non solo la strepitosa vittoria di "uno di noi" a Sindaco di Roma, ma anche la vittoria di un modello politico prima che organizzativo che sembrava riservata a qualche nostalgico della politica che fu. Un modello che crede che la militanza quotidiana riguardi tutti dal parlamentare nazionale all'ultimo degli iscritti, che ritiene che la passione di servire il nostro popolo e il nostro partito deb-

ba venire prima degli interessi personali. Un partito radicato, poi, se già era esigenza necessaria per far aumentare il consenso ad AN diventa strumento indispensabile nel momento in cui si deciderà di costituire il Popolo della Libertà. Solo con una forte organizzazione sul territorio saremo in grado di rappresentare il motore politico di qualsiasi nuovo soggetto politico. Consentitemi infine di esprimervi gioia e fierezza nel rappresentare a Verona la Comunità umana legata a Gianni Alemanno: la Destra Sociale per anni è stata dipinta come l'anima assistenzialista di AN, quella dei post-fascisti imprevedibili, quella di dirigenti capaci, ma sognatori. Alla fine i sognatori hanno vinto.



Massimo Mariotti

ASCOLTIAMO LA VOCE DELLA NOSTRA MEMORIA STORICA

Se la storia ci ha insegnato qualcosa, è che passato e futuro non possono e non devono essere separati. Chi non impara dagli errori fatti è destinato prima o poi a ripeterli. Questo è vero per i singoli individui come per le civiltà. I ragazzi e i bambini sono il futuro: il futuro della nostra città, del nostro paese, il futuro di un'Europa sempre più integrata. Ma gli anziani rappresentano il passato: un passato che ha molto da dirci, e ancora di più da insegnarci. Questi due poli della nostra società continuano a parlarsi nella dimensione privata, della famiglia: ma è giusto che tornino a farlo anche nella dimensione pubblica, come quella della scuola. Va per questo dato vita a una serie di iniziative che coinvolgono gli anziani e li portano nel luogo in cui bambini e ragazzi crescono e si formano come uomini e come cittadini. Racconti, ricordi, i giochi di una volta, le merende com'erano fatte tanti anni fa: è un intero sapere che tornerà protagonista. Sarebbe però un errore ridurre questo discorso a una prospettiva semplicemente nostalgica. Festeggiare i nonni non vuol dire guardare a un passato "mitico", e non vuol dire neppure rinnegare ciò che oggi siamo, il progresso, le novità che ogni giorno mutano il quadro del mondo e delle nostre vite. Vuol dire, invece, porsi in un atteggiamento più riflessivo. Vuol dire allargare lo sguardo e imparare a leggere il nostro presente, e le sfide del futuro, alla luce dell'esperienza di chi è venuto prima di noi. Ci sono cose che i libri di testo non possono insegnarci. Pensiamo alla guerra: molti anziani ne hanno ancora una memoria vivida, fatta di ricordi dolorosi, di colori, di odori. Studiare un conflitto sulle pagine di un libro e sentirselo raccontare dalla voce di chi l'ha vissuto sono cose diverse: dai libri possiamo capire perché c'è stata una guerra; ma è dalla memoria diretta di chi ne ha visto gli orrori che ne capiamo la natura e le conseguenze sulla vita di ogni giorno. Sono cose che rischiamo di dimenticare. E che, dimenticandole, finiscono per perdere di importanza. Ma ci sono anche memorie più minute, che per molto tempo si sono trasmesse di generazione in generazione, come un patrimonio familiare e sociale. È una dimensione che non è in contraddizione con le nuove tecnologie, con internet, le chat, i cellulari. Da sempre, fin dagli albori, l'uomo sente il bisogno di raccontare e di ascoltare: il racconto apre le porte a mondi diversi, fantastici, privati e universali allo stesso tempo. Il racconto insegna, educa. E crediamo che recuperare questa prospettiva non solo arricchisca, ma sia anche utile, in un'epoca in cui sembra che non ci sia più il tempo di ascoltare. Gli anziani sono la memoria viva della nostra identità. Incarnano la nostra storia. Ci dicono chi siamo, perché le loro vite e i loro racconti ci mostrano da dove siamo venuti, su quale strada, scansando quali insidie, vincendo quali battaglie. Senza passato non c'è neppure futuro: è questo che vogliamo insegnare ai nostri figli. La giornata che celebriamo nasce da qui. Nella speranza che l'alleanza tra vecchie e nuove generazioni non rimanga confinata al 2 ottobre, ma viva tutto l'anno, giorno dopo giorno.

Vittorio DI DIO



visita il sito rinnovato
www.massimomariotti.it



AZIONE GIOVANI:

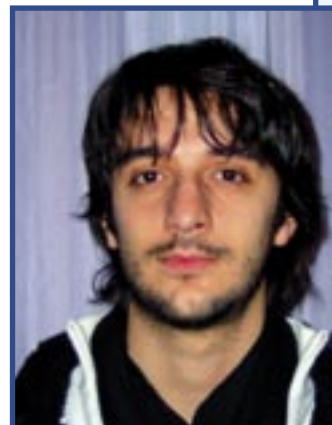
E' GIUNTO IL TEMPO DI RIACCENDERE LA FIACCOLA !

Ai giovani di Destra spetta il compito di riappropriarsi di quella fiaccola, oggi accartocciata su se stessa, che si è lasciata avvolgere dalla burocratizzazione, senza peraltro riuscire a costruire una classe dirigente che avrebbe almeno garantito una struttura efficiente: abbiamo galleggiato nella mediocrit  per anni, fino a vederci passare di fronte non soltanto il treno dell'opposizione ma anche quello del governo; abbiamo perso non solo la necessit  di intercettare quel consenso giovanile diffuso verso la Destra, ma anche la possibilit  di cavalcare una nostra battaglia storica come quella contro la globalizzazione. Ma oggi non   il tempo dell'autoflagellazione,   il tempo del rilancio: dobbiamo analizzare, anche impietosamente, quel che non ha funzionato in questi anni, per evitare che gli errori del passato si ripetano e per dare una concreta speranza di rivitalizzazione ad un Movimento che ha ancora tante energie da spendere. E le tante energie, le tante comunit  militanti che sul territorio si sono tenute vive nonostante la latitanza del centro, sono oggi il patrimonio migliore di Azione Giovani: un patrimonio che va messo in rete, a cui va data un'unit  di programmi e di manifestazioni, che va sostenuto attraverso un investimento di immagine e di propaganda a livello nazionale. Deve cominciare ad accadere ad AG quello che per molti anni   avvenuto in AN, quando le federazioni provinciali venivano messe nelle condizioni di aggregare grazie ai messaggi forti che il partito trasmetteva a livello centrale. Ecco, AG non ha mai goduto di un effetto simile, perch  mai   riuscita a "bucare", ad essere irriverente e a conquistarsi cos  la visibilit  che meritava. Le consuete difficolt  di comunicazione e gli oggettivi errori di impostazione di alcune norme ci hanno allontanato dal vissuto reale

della nostra generazione, e hanno lasciato proprio a noi il peso di una politica giovanile oscurantista e paternalista, che immagina i nostri coetanei come una "generazione in provetta", incapace di darsi prospettive e da tenere in costante stato di minorit  finch  non impari a difendersi da se stessa. In questo scenario si inseriscono anche i problemi del rapporto con il costituendo Partito della Libert , il ruolo dimesso, da noi assunto negli ultimi anni, ha portato a perdere alcuni spazi che dovrebbero essere naturali derivazioni di un movimento giovanile vitale e organizzato; si pensi alla formazione politica giovanile. Allo stesso modo, oggi che Azione Giovani esprime propri rappresentanti in Consigli regionali, provinciali, comunali, circoscrizionali,   doveroso riappropriarci della funzione di coordinamento di queste energie. Soltanto ripartendo da queste piccole grandi cose, e mettendo da parte il velleitarismo giovanilista, ci porremo nelle condizioni di rivendicare una maggiore autonomia politica e gestionale. Corriamo oggi il grande rischio di veder sostituita una logica di annichilimento del



mondo giovanile con un giovanilismo di facciata. La nuova stagione emersa dalle urne   il tempo della partecipazione e del conflitto. Partecipazione, per restituire Azione Giovani alla sua base militante; conflitto, per ricondurre al centro il confronto tra idee e progettualit  nuove. AG ha dietro di s  troppe potenzialit  inesprese e troppi sentieri lasciati inesplorati:   tempo di invertire questa tendenza. Dobbiamo provare a diffondere stili "aristocratici" in vasti strati della comunit , dimostrando la capacit  di fare in modo che la dimensione sociale si manifesti non solo in termini di diritti, di possibilit  e di partecipazione, ma anche nel senso di socializzare i valori, di renderli permanenti, vissuti e condivisi. In questo modo possono essere attivati tutti i tre gli ambiti su cui si costruisce la dimensione politica: l'ambito comunitario, l'ambito movimentista e quello istituzionale. Quest'ultimo   il luogo della decisione, della partecipazione, della mediazione, mentre l'ambito comunitario   il luogo dei valori, della crescita, della coesione, della costruzione delle identit  che superano l'individuo. Ma c'  anche il dato movimentista, inteso non soltanto come sito dei movimenti di piazza o dei movimenti sociali, ma come insieme di correnti e di energie che coinvolgono tutto il popolo o vasti strati di esso; energie che si diffondono nel tessuto sociale quale effetto di idee forti, di miti, che a loro volta trasmettono pi  energia agli ambiti comunitari e agli ambiti istituzionali. Uno degli elementi che ci distinguono dalla cultura liberale non   la messa in dubbio delle libert  dell'individuo:   la messa in dubbio delle libert  dell'individuo quale fine ultimo della politica. Per noi, il fine ultimo della politica   la capacit  di individuare i grandi temi entro cui una grande comunit  nazionale si ritrova e mediante cui rigenera continuamente la propria identit .



Ronny VENEZIANI

DODICI GIOVANI D'ORIGINE VENETA DAL SUD AMERICA A VERONA

Per un progetto formativo sostenuto dall'assessorato ai Flussi migratori della Regione Veneto ed organizzato dal Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo e dall'Associazione Veronesi nel Mondo

Ormai è un appuntamento tradizionale dell'estate veronese di...nicchia. Quello della venuta d'un gruppo di giovani d'origine veneta selezionati in base a precisi parametri, nei loro Paesi, per poter partecipare a stages formativi organizzati dalla Delegazione Veneto del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo (CTIM) e dall'Associazione Veronesi nel mondo, con il sostegno economico dell'assessorato ai Flussi migratori della Regione Veneto. Dal 6 al 27 luglio scorso, quindi, si è ripetuto l'iter che ha consentito a 12 sudamericani con sangue veneto nelle vene di raggiungere il Centro "Mons. Carraro", a Verona, punto focale delle tre intense settimane di programma mirato. Il progetto formativo regionale che li riguardava, infatti, era attinente al settore agroalimentare. All'ambito appuntamento scaligero, così, si sono presentati giovani preparati, dotati d'una buona (in certi casi ottima) conoscenza della lingua italiana, provenienti da vari percorsi didattici o professionali. Ecco i loro microritratti. Francesco Prezzi, 23 anni, da Bento Gonçalves (Brasile), con studi in Biologia e Medicina nell'Università federale del Rio Grande do Sul. La sua bisnonna (da parte di papà) proveniva da Santa Giustina, in provincia di Belluno. Maria Belloni, 19 anni, da Tandil (della provincia di Buenos Aires, in Argentina), studia Amministrazione aziendale all'Università nazionale del Centro. La nonna, di parte materna, era nata a Sacile, in provincia di Treviso, mentre il nonno (marito della nonna di Sacile) proveniva da Luino, sul lago Maggiore. Dal lato paterno, invece, i bisnonni arrivarono dalle Marche. Luciana Andrea Dieghez, 26 anni, è anche lei di Tandil (presso Buenos Aires, in Argentina) e, dopo studi in ambito turistico, lavora in un'agenzia della sua città. Sua nonna, dal cognome Menegazzo, era padovana ed il nonno torinese. La loro volontà di stabilirsi definitivamente in Argentina venne decisa

quando il nonno abitava già a Buenos Aires e la nonna stava ancora in Italia. Carolina Prestes Turcato, 20 anni, proviene da Pelotas (Stato del Rio Grande do Sul, in Brasile). Dopo studi nel campo dell'amministrazione d'azienda si occupa del credito agroalimentare. Il bisnonno Turcato era di Treviso mentre la bisnonna (dal cognome Ferrari) era di Verona. Carolina Pompermaier Scorsatto, 30 anni, è di Encantado (ancora del Rio Grande do Sul, in Brasile). Sfruttando i suoi studi d'amministrazione aziendale lavora in una piccola compagnia agroalimentare. Il nonno materno (com'è facilmente deducibile dal cognome Pompermaier) veniva da Trento. La nonna paterna (Chesini), a sua volta, era di Verona. La giovane porta anche il cognome del marito, Scorsatto, il quale discende dai nonni di Vicenza. Martin Alberto Gaston Giannini, 31 anni, è un medico di Buenos Aires (Argentina). Nel proprio albero genealogico, conta un bisnonno da Lucca (poi tornato... all'ovile) ed un nonno nato a Verona. La nonna paterna, invece, era di Benevento. Martin sta cercando affannosamente notizie riguardo queste "triangolazioni" d'origine. Luciano Engel, 32 anni, è arrivato da Porto Alegre (Stato del Rio Grande do Sul, in Brasile). Anche lui, dopo aver studiato amministrazione aziendale, ha un lavoro nel settore alimentare. La sua mamma, dal cognome Riboni, è nata a Belluno. Ed a Novara vive ancora una sua sorella, zia di Luciano. Dirceu Baldosso, 24 anni, abita a Carlos Barbosa (Stato del Rio Grande do Sul, in Brasile). Studia amministrazione presso l'Università di Caxias do Sul e si occupa della produzione di latte. Sua madre (dal cognome Mistorini) proviene da Bovolone e suo padre è di Treviso. Mariano Costa, 20 anni, è di Tandil (provincia di Buenos Aires, in Argentina). Studia amministrazione aziendale all'Università nazionale del Centro. Aveva il bisnonno paterno di Roncà, con il cognome Zambon. Il bisnonno materno proveniva dall'Abruzzo. Marina Paola Da Re Jara, 24 anni, è di Asunción, in Paraguay. Studia veterinaria all'Università nazionale della sua città. Il nonno era un bellunese che emigrò in Argentina dove conobbe la nonna. Trasferitisi in Paraguay, ad Asunción nacque il papà di Marina Paola la quale annovera parenti a Verona, Rimini, Belluno. Alvaro Zannotto, 23 anni, vive a San Paolo (Brasile). E' storico di professione. Il nonno è nato a Legnago mentre la madre è figlia d'un calabrese e d'una napoletana. Francesco Fenzo, infine, 26 anni, è di Santiago, in Cile. Lavora come ingegnere gestionale ed è un grande appassionato di pesca subacquea (affascinante è stato il suo racconto sull'esperienza vissuta sull'isola di Pasqua, in lingua nativa Rapa Nui, nell'oceano Pacifico meridionale). Suoi nonni erano veneziani. In Argentina, nel 1950, il nonno venne assunto in una fabbrica produttrice di mosaici a Santa Fe. Nel 1956 si spostò in Cile continuando la lavorazione del vetro fino ad oggi. Attenti e motivati, i giovani hanno affrontato volentieri l'impegnativo programma predisposto nel rispetto del filo conduttore agroalimentare. Con lezioni, cioè, di lingua italiana, storia ed emigrazione veneta ed italiana, comunicazione, export, lavoro, impresa, marketing, agronomia, informatica, legale oltre a visite istituzionali ed aziendali guidate ed a percorsi turistici. Venuti per assimilare e, inevitabilmente, pure per proporre il loro bagaglio culturale e personale, i sudamericani hanno voluto, in qualche maniera, saldare meglio legami "genetici" con il Veneto in particolare e l'Italia in generale. Entità adottive che pulsano dentro nonostante i ricambi generazionali...

Claudio Beccalossi



Visita il sito dei Circoli della zona Lago di Garda: www.an-lagodigarda.it

DAL RISCHIO ALL'AZZARDO L'ELIMINAZIONE DEL FUTURO

Lehman Brothers e Merrill Lynch scompaiono dal panorama finanziario internazionale. La prima, nata a metà Ottocento come società di intermediazione del cotone per volontà del figlio di un mercante di bestiame ebreo, affonda tra i debiti. La seconda, invece, viene acquisita da quella Banca d'America che vede alle sue origini l'italiano Amedeo Giannini. Ad andarsene, dunque, non sono semplicemente due istituti finanziari, ma un pezzo importante della storia del capitalismo d'Occidente. Quanto possono essere gravi tali avvenimenti, che altro non sono che la punta di un iceberg che si trascina da anni? Quali le ripercussioni sull'economia reale? Ne usciremo tutti con le ossa rotte? Ebbene, il punto fondamentale è che la storia non è maestra di vita. Contrariamente all'antico adagio, alcuni atteggiamenti tornano con andamento ciclico. Ci riferiamo in particolare all'alternarsi di euforie e pessimismi degli operatori economico-finanziari. Le fasi ascendenti del ciclo economico sono generate solitamente da un atteggiamento positivo degli imprenditori (non della finanza), che colgono opportunità di investimento in una situazione combinata di fattori incoraggianti: nuovi mercati, nuova tecnologia, bassi tassi di interesse, ecc... Fin qui nulla di grave. Le cose si complicano quando il meccanismo espansivo viene innescato. L'esempio dei pionieri è di solito seguito da imitatori avventati, che si gettano in imprese economiche senza l'attrezzatura adeguata (conoscenza, risorse finanziarie, progettualità). Gli avventurieri sono mossi dal solo interesse di un guadagno sicuro e veloce. Il loro gioco è talvolta misurato, altre volte invece sospinto da ebbra euforia. Quando però la ruota gira le cose complicate rischiano di diventare drammatiche. Le espansioni non possono durare in eterno. Arriva il momento in cui il mercato assorbe, incamera, strutturalizza gli effetti benefici generati dagli imprenditori innovatori. Ciò avviene però con qualche scossa, che spazza via gli operatori azzardati. Come insegna il Vangelo, reggono solo le case costruite sulla roccia, mentre il vento spazza via le fragili edificazioni sulla sabbia. La gravità del momento finanziario cui stiamo assistendo va ricercata nell'intensità del fenomeno speculativo che lo ha preceduto. L'azzardo, fisiologico in ogni fase espansiva, si è fatto sistema. A rischiare fuori misura, durante la fase crescente del boom edilizio, non sono stati costruttori o finanziatori marginali al sistema, ma i protagonisti. La speculazione avventata è divenuta sistema con i mutui subprime, ovvero quelli concessi a chi sarebbe stato chiaramente incapace di saldare i debiti, e del complesso mercato creatosi attorno ad essi. I colossi della finanza internazionale, sospinti da irrazionali euforie, si sono messi a giocare con il denaro proprio e altrui. Ora, una crisi limitata al settore finanziario potrebbe avere ripercussioni meno gravi nell'economia reale, soprattutto in quei Paesi, come l'Italia, dove la finanziariaizzazione dell'economia è piuttosto scarsa. Peraltro, le relazioni che legano i colossi della finanza internazionale agli altri istituti di credito, e questi ultimi alle imprese, impediscono di dire che supereremo indenni il momento. Chiunque conosca la situazione attuale del mondo industriale si accorge delle gravi crisi di liquidità che lo attanagliano. Le realtà produttive soffrono della difficoltà di incassare e pagare, anche laddove l'equilibrio economico non sia alterato. E non parliamo poi dei licenziamenti che a partire da Lehman (50 mila unità) possono prendere il via. Le difficoltà che il settore finanziario genererà sull'economia reale sono aggravate da elementi ulteriori: l'inflazione e gli elevati tassi di interesse. L'avvento di una crisi economica è stato di solito accompagnato da una diminuzione dei prezzi e dei saggi di sconto, il che generava nel sistema la capacità di trovare al suo interno le forze per riemergere, ricreando fiducia e possibilità di rischio. Oggi non assistiamo a nulla di tutto ciò. Mentre il piccolo mondo economico-produttivo cerca di tirare avanti tra mille difficoltà e alla ricerca di un valido perché, nelle alte sfere si gioca a carte, mettendo in palio la pelle della gente. Si badi, il problema non sta nella mentalità del rischio, necessaria e fisiologica ad ogni iniziativa economica. Il sistema attuale ha permesso al rischio di degenerare in azzardo. La difficoltà è tutta qui. Una sottile, quasi impercettibile, ma gravissima mutazione genetica. Dal rischio all'azzardo. Tale mutamento può essere ancora più grave di quanto appaia. Infatti, non si tratta più semplicemente di un problema economico, ma diviene una questione di struttura mentale. La prevalenza dell'azzardo sul rischio denota una mancanza di volontà di edificazione di un futuro. Chi vuol esser lieto sia, del diman non v'è certezza. Questo il motto della finanza che crolla.

Il deficit di voglia di futuro è la grossa sfida che dovrà affrontare l'Occidente. Ciò che accade nella finanza è lo specchio di una nuova visione della vita che impera negli individui e nel sistema socio-politico. Il nostro mondo, di cui il capitalismo è un'espressione, nell'incapacità di vivere e morire allo stesso tempo, si abbandona all'euforia del gioco, alla ricerca di ebbrezze pericolose.

La vera risposta alla crisi sarà il sorgere, il rinnovarsi di un senso di comunità che appare smarrito. È necessario che riemerga una nuova speranza. Qualcosa per cui valga la pena immaginare un futuro.

Carmelo Ferlito

**Visita il sito del
Circolo Val d'Alpone:
www.anvaldalpone.it**



LA REALE POSTA IN GIOCO NELLA CRISI IN GEORGIA

Si è svolto a Torino un convegno sulla fine dell'unipolarismo americano, per iniziativa di "Eurasia rivista di Studi geopolitici", con la partecipazione di ottimi conoscitori della questione che, recentemente, è stata al centro delle cronache e dell'attenzione degli analisti di politica internazionale, sottolineando come la "crisi georgiana" abbia posto fine agli ultimi residui d'ambiguità della politica estera atlantica e dei suoi 'diversivi' quando ormai è evidente che l'obiettivo della "guerra al terrorismo" è la Russia. Allo stesso tempo, nella breve guerra d'agosto, è venuta a cadere la favola del "rispetto del diritto internazionale", poiché l'esercito georgiano, ha colpito anche i peacekeepers russi. Inizialmente è stata proposta una scheda storica sull'Ossezia e con l'aiuto di una dettagliata carta della regione è stata illustrato ai presenti il complesso mosaico di popoli della regione del Caucaso. Dopo di che si è passato a spiegare le relazioni che intercorrono tra gli osseti, i russi e i georgiani, in modo da capire perché i primi si sono posti sotto la protezione di Mosca. L'inizio del "problema" è da situare in concomitanza con la fine dell'URSS, quando le istanze autonomiste-indipendentiste dell'Ossezia del Sud emersero chiaramente per motivi d'autodifesa, per poi giungere alla sistemazione del 1992. Successivamente c'è stato un intervento su come gli Stati Uniti abbiano pianificato ed attuato una vera e propria "strategia per la Georgia", dagli anni Novanta alle "rivoluzioni colorate". Con la fine del sovietismo, la Russia ha dovuto per un decennio stare alle "regole del gioco" definite dall'America, che mira a stabilirsi come l'unica superpotenza mondiale coinvolgendo lo strumento militare principe del dispositivo atlantico, ovvero la NATO, con la prospettiva di un suo "allargamento" a Paesi dell'area di tradizionale influenza russa e comunque ex sovietica, in maniera da completare l'accerchiamento ai danni del "nemico principale". Allo stesso scopo gli Stati Uniti si sono dati da fare per garantire il passaggio di oleodotti e gasdotti attraverso Paesi da essi controllati. La guerra delle pipelines, infatti, spiega anche in parte l'intervento in Afghanistan, ricordando che la "guerra al terrorismo" già nel 2002 apriva un nuovo fronte proprio nel Caucaso, con i ribelli ceceni "affiliati" ad al-Qâ'ida. L'anno successivo, non a caso, avveniva la prima delle cosiddette "rivoluzioni colorate", quella in Georgia, che avrebbe costituito il paradigma per tutte quelle successive, riuscite e non, dall'Ucraina all'Asia Centrale, passando per la Bielorussia, con l'obiettivo finale dell'accerchiamento di Mosca. Una propaganda che riesce a trasformare l'aggressore in aggredito può prosperare solo in un ambiente plagiato dai condizionamenti di quella stessa superpotenza i cui sogni di dominare il mondo si sono, probabilmente, infranti nel corso di quella che a torto potrebbe essere considerata una "crisi locale". A voler prendere sul serio certi parametri "democratici", quel che invece risalta è l'assoluta arbitrarietà del regime imposto da Saakhashvili, caratterizzato da un nazionalismo ottuso ed aggressivo ai danni dei popoli non georgiani che vivono entro i confini dello Stato retto da Tbilisi. Per non parlare degli atti d'intimidazione e delle violenze d'ogni tipo ai danni delle opposizioni, sia di piazza (quelle del nov. 2007 sono già finite nel dimenticatoio) che istituzionali (oppositori uccisi o fuggiti all'estero). Dopo lo sconsiderato attacco georgiano a Tskhinval la Russia non poteva fare altrimenti, mostrarsi indecisi avrebbe inferito un durissimo colpo alla credibilità della sua capacità di garantire la propria stabilità, con successivo effetto domino di rivendicazioni separatiste ed incoraggiamento alle provocazioni delle nuove "democrazie" post-sovietiche. A questo punto, invece, le velleità degli Stati baltici, della Polonia, dell'Ucraina (in crisi istituzionale e con la Crimea che addirittura chiede a Kiev di riconoscere Abkhazia e Ossezia del Sud!) vengono fortemente ridimensionate, così come la possibilità da parte della cosiddetta "nuova Europa" di fungere da punta di lancia del dispositivo anti-russo escogitato dagli americani in combutta con quei settori europei che hanno sponsorizzato l'allargamento dell'UE a Paesi il cui "spirito europeista" è tutt'altro che comprovato. Un altro dei contraccolpi della "crisi georgiana", è stata l'emersione di fratture profonde in seno all'UE e di una spaccatura nel "campo euroatlantico" difficilmente ricomponibile. Cambierebbe qualcosa nel caso in cui Barack Obama diventasse il prossimo presidente? difficile crederlo: repubblicani o democratici le linee di politica estera di Washington restano fondamentalmente le stesse, prova ne è che il pianificatore della strategia verso la Russia negli anni Ottanta, Zbigniew Brzezinski (originario proprio della "nuova Europa"), è diventato uno dei consiglieri del candidato democratico. Le conclusioni da trarre dal seminario di "Eurasia" dedicato al "Caucaso in fiamme" sono perciò le seguenti: 1) la fine dell'unipolarismo americano è già un fatto, e la manovra a tenaglia contro la Russia s'è inceppata, mentre l'America si avvia verso una crisi cronica (finanziaria, ma anche militare, per l'impossibilità di sostenere i troppi scenari che la vedono coinvolta); 2) il baricentro mondiale si va spostando costringendo l'Europa a trarre da ciò le adeguate conclusioni, pena un nuovo isolamento; 3) l'ultima spiaggia degli USA resta la messa in opera dell'extrema ratio: "Europa terra nostra o di nessuno", e per questo il dispositivo militare anti-russo va dispiegandosi sul terreno dell'UE, anziché, come sarebbe logico osservando un mappamondo, in Alaska ed in Canada, davvero a due passi dal "nemico principale". La reale posta in gioco nella "crisi in Georgia" è, assieme a quella di altre "crisi", l'esito della lotta per il predominio mondiale: da una parte gli USA, che vedono esaurirsi l'illusione di costituire l'unico centro decisionale, dall'altra le potenze eurasiatiche e il nuovo assetto multipolare del XXI secolo.

Luigi PELLINI



Molti lettori ci chiedono di essere informati per tempo su ora e luogo delle iniziative culturali che pubblicizziamo su "Movimento": manda un SMS al 335 8059599 specificando Cognome e Nome.

BASHIR GEMAYEL 1947-1982

**7° PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA LIBANESE
FONDATORE DEL PARTITO DELLE FORZE LIBANESI
ASSASSINATO IL 14 SETTEMBRE 1982**

ALCUNI LO HANNO ADORATO, AD ALTRI NON PIACEVA. PER MOLTI È STATO UN LEADER, PER ALTRI UN NEMICO DA ELIMINARE. MA SOPRATTUTTO È STATO UN UOMO CHE HA SOSTENUTO UN SOGNO E CHE HA AVUTO LA CONVINZIONE, LA FORZA ED IL SUPPORTO POPOLARE PER FARE DI QUEL SOGNO LA REALTÀ. QUELLA DI UN LIBANO LIBERO DA QUALUNQUE OCCUPAZIONE STRANIERA, FORTE E UNITO NEL QUALE TUTTI I SUOI DIVERSI GRUPPI ETNICI E RELIGIOSI POTESSE COESISTERE IN PACE ED ARMONIA. HA CREDUTO CHE CRISTIANI E MUSULMANI POTESSE VIVERE INSIEME IN PACE E CHE IL LIBANO DOVESSE MANTENERE BUONE RELAZIONI SIA CON IL MONDO OCCIDENTALE CHE CON QUELLO ARABO. HA SOSTENUTO IL RITIRO DELLE FORZE SIRIANE CHE OCCUPAVANO IL LIBANO SIN DAL 1975, QUELLO DELLE FORZE ISRAELIANE CHE LO OCCUPAVANO DAL GIUGNO DEL 1982 E IL DISARMO DEI PALESTINESI SUL SUOLO LIBANESE. QUANDO BASHIR GEMAYEL HA ANNUNCIATO LA SUA CANDIDATURA PER LA PRESIDENZA, È ANDATO OLTRE I CONFLITTI DI CONFESSIONE E I CONTRASTI DI CARATTERE PERSONALE, PERSEGUENDO L'OBBIETTIVO DI UNIRE TUTTI I LIBANESI E DIFENDERE LA SOVRANITÀ DEL PAESE. PER QUESTO, GEMAYEL ORDINÒ ALLE FORZE LIBANESI CHE SI PREPARAVANO A RIENTRARE NEI LORO VILLAGGI, DI ASTENERSI DA QUALUNQUE INGIUSTIZIA NEI CONFRONTI DEI FRATELLI LIBANESI. "ESSI HANNO DISTRUTTO LE NOSTRE CASE MA NOI DOVREMO PROTEGGERE LE LORO... NOI DOBBIAMO ASSICURARE LIBERTÀ E PROTEZIONE A TUTTI I LIBANESI SENZA DISCRIMINAZIONE." (17 GIUGNO,1982).



**Se hai trascorso una parte della tua vita all'estero contattata il
Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo : delegato@ctimveneto.it**

MONTENEGRO, LALLICH E IL BACIO DI PERASTO

Grande ricevimento lo scorso 14 luglio a Roma, offerto dall'Ambasciatore della Repubblica del Montenegro Darko Uskokovic nell'incantevole "Caffè delle Arti", per la festa nazionale del suo paese. Due anni fa i 650.000 abitanti del Montenegro con un referendum hanno scelto la strada dell'indipendenza, separandosi dalla Serbia. Presenti al ricevimento i rappresentanti di vari sodalizi come l'Associazione Amici del Montenegro, l'Associazione Italia-Montenegro, l'Associazione Nazionale Dalmata e l'Unione Regioni Storiche Europee. I legami tra i due paesi sono antichi e profondi. Alla fine del 1800 Elena Petrovi Njegos, figlia di Nicola re del Montenegro, sposò il futuro re Vittorio Emanuele III; il suo animo nobile e generoso ha lasciato tracce incancellabili nella memoria storica delle due popolazioni. Ancor prima, le città costiere della Dalmazia montenegrina hanno fatto parte per circa quattro secoli del territorio della Repubblica di Venezia, fino alla sua caduta nel maggio 1797, quando si arrese senza muovere armi alle truppe francesi di Napoleone Bonaparte, che ne avevano violato la neutralità al fine di cederla all'Austria. Il 23 agosto dello stesso anno, al termine di una commovente cerimonia alla presenza delle milizie e del popolo, il Gonfalone della Serenissima Repubblica fu sepolto dal conte Giuseppe Viscovich, capitano della guardia, sotto l'altare del duomo di Perasto - piccolo paese del Montenegro la cui comunità era stata nominata dal Senato Veneto "Gonfaloniera dell'Armata" - pronunciando le seguenti parole: "Sapranno da noi i nostri figli e, la storia farà sapere a tutta l'Europa, che Perasto ha degnamente sostenuto sino all'ultimo l'onore del Veneto Gonfalone. Per 337 anni i nostri beni, il nostro sangue, le nostre vite sono state sempre per te, o San Marco... Tu con Noi, Noi con Te". La scena del bacio al gonfalone di San Marco, carica di forte emotività, è raffigurata in uno straordinario dipinto di Giuseppe Lallich (Spalato 1867- Roma 1953) custodito a Roma nella sede dell'Associazione Nazionale Dalmata. L'ente, presieduto dal dott. Guido Cace, è editore del trimestrale "la Rivista Dalmatica" e dell'interessante DVD "la Dalmazia montenegrina". Il Montenegro è una Regione Storica Europea di alto profilo, custode di meravigliose bellezze naturali ed architettoniche in stile veneziano. Le incantevoli città di Cattaro, nell'omonima baia, Budva e Santo Stefano, situate lungo i 200 km di costa sull'Adriatico, e l'antica capitale Cetinje, sono mete privilegiate dal turismo internazionale. A Cattaro vivono circa 500 italiani autoctoni, discendenti degli antichi abitanti latini e veneti, che hanno mantenuto sempre vivi la propria identità e il legame con l'Italia. Tre anni fa essi hanno costituito una Comunità organizzata, presieduta prima dal dott. Dalibor Antonioli ed ora dal dott. Paolo Perugini, riconosciuta da entrambi i Paesi. Forti di tale humus, le locali sezioni del "Centro di Ricerche Culturali Dalmate" e della "Fondazione Rustia Traine", validamente guidate dall'on.le Renzo de Vidovich, tutelano e promuovono la cultura latina-veneta-italiana in quell'area dell'Adriatico. Sono invece circa 5.000 i montenegrini che vivono oggi in Italia.

Vittorio GIORGI

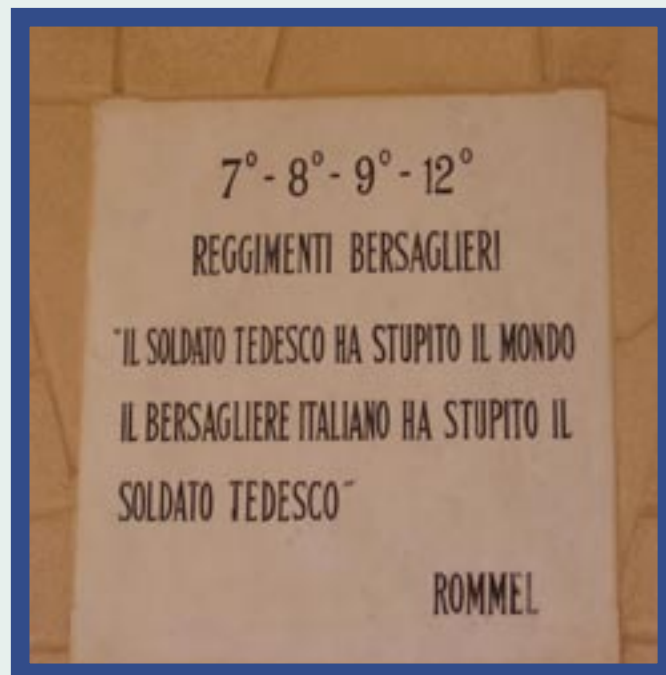


NON VOGLIAMO RASSEGNA RCI

Fin dall'inizio della prima vera esperienza di governo del centro-destra sono stati anni difficili in cui nulla ci è stato risparmiato: dalle guerre al terrorismo alla stagnazione economica internazionale. Si è trattato di un insieme di emergenze che avrebbero consumato le energie di qualsiasi schieramento di governo e che hanno messo a dura prova la tenuta complessiva del centro-destra. L'allora Casa delle Libertà nata come l'alleanza di tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, volevano contrapporsi all'egemonia della sinistra si definì essenzialmente nello scontro politico, dove trovò le motivazioni della propria unità e le possibilità di una sua reale rigenerazione. E' un amaro paradosso: è molto più facile dare al PDL un nuovo impulso oggi, che non nei cinque anni di governo senza l'assillo di elezioni imminenti. Bisogna risvegliare le energie vitali del centrodestra dando la spinta per superare ogni divisione. Ma non possiamo certo accontentarci solo di questo: alla maggioranza degli italiani non basta una semplice contrapposizione alla sinistra, si vuole che da questa contrapposizione nasca un progetto credibile per arrestare ed invertire il declino socio-economico del nostro Paese. Dopo la recente vittoria di primavera del Centro DESTRA deve scaturire una messa a punto programmatica che tenga conto delle profonde trasformazioni che sono intervenute in questi anni nel contesto nazionale ed internazionale, prima di tutte l'affermazione della categoria concettuale del "declino del sistema-Paese" che è emersa in modo prepotente solo dopo gli attentati dell'11 settembre. Il prossimo terreno d'incontro e di rigenerazione sarà quindi l'elaborazione dei programmi e delle candidature per le prossime amministrative nella primavera del 2009 che si dovranno misurare con l'aggregazione degli interessati legittimi e l'elaborazione di progetti di sviluppo di un grande spirito di partecipazione politica e sociale. Diventa quindi impossibile trincerarsi dietro slogan astratti o schemi ideologici: bisogna leggere il territorio, mettere a fuoco i suoi problemi e le sue risorse. Allo stesso modo si devono riuscire a comprendere le dinamiche della società civile nella sua capacità di rappresentare i cittadini. Occorre tenere bene in mente che le possibilità di successo dipendono solo da noi e dal grado di realismo politico con cui sapremo affrontare la sfida.



Sergio ADAMI
Capogruppo in
3^a Circoscrizione



PER LE TUE SEGNALAZIONI SCRIVI A
info@massimomariotti.it

Editore e Proprietario: **Massimo Mariotti** - Registrazione: Tribunale di Verona N. 1617 del 9/11/2004
Direttore Responsabile: **Claudio Beccalossi** - Stampa: **C.N.I. srl**. C.so Fogazzaro 238 Vicenza